

**L'ANALISI****Rossella  
Bocciarelli****Il segnali positivi  
sulla domanda  
e la continuità  
delle riforme**

**L'**Istat registra, come già hanno fatto molti altri previsori, che quella italiana è una ripresa "in punta di piedi", in un quadro complessivamente a tinte contrastanti: quest'anno sarà intorno allo 0,8% e anche nel 2017, se tutto va bene, si collocherà di sotto all'uno per cento. Tra l'altro, la dinamica della produttività del lavoro sarà negativa per l'anno in corso, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto è visto in aumento nell'intero biennio considerato.

Non si tratta, comunque, di un risultato da sottovalutare. Si prevede, infatti, proprio mentre il commercio internazionale rallenta e nel mondo spirano venti protezionistici, un incremento significativo della domanda interna: +1,2% nel 2016 e +1,1% nel 2017, per effetto di un impulso proveniente dai consumi (miglioramento del reddito disponibile e delle condizioni del mercato del lavoro), nonché di una ripresa degli investimenti, pari a +2% quest'anno e +2,7% l'anno prossimo. Sono proprio gli investimenti la variabile cruciale per far ripartire un'economia che ha accusato un colpo fortissimo durante la grande crisi e lo sono perché garantiscono un sostegno alla domanda mentre rafforzano l'offerta produttiva futura. Non a caso, quest'anno la legge di bilancio rafforza gli investimenti pubblici oltre ad offrire sgravi per quelli privati.

L'Istat non manca quindi di rimarcare che la ripresa potrebbe avere caratteristiche più robuste se il processo di recupero del processo di accumulazione di capitale fosse più forte l'anno prossimo. Con un caveat: «Le incertezze legate al riaccendersi delle tensioni sui

mercati finanziari - si osserverebbero condizionare il percorso di crescita delineato». Di queste tensioni abbiamo già sperimentato un prodromo, attraverso il rialzo dei tassi a lunga avvenuto subito dopo l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti. E tra breve, come ha segnalato anche l'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, la volatilità dei mercati finanziari potrebbe riacutizzarsi, in prossimità del referendum sulla riforma costituzionale del 4 dicembre. Anche senza le coloriture inutilmente allarmistiche di qualche commentatore straniero (Münchau che su *Financial Times* parla di un nuovo rischio di euro break-up innescato dalla consultazione italiana o il *Wall Street Journal* che vede, per l'occasione, masse di «investitori in tumulto», si veda a pag. 17) va da sé che abbiamo di fronte un passaggio molto delicato, da considerare con estrema attenzione.

Come non si stanca di ripetere il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, qualunque sia il risultato della consultazione referendaria, è molto importante che non sia interrotto il percorso delle riforme che il paese ha intrapreso. Compresa, come ricordava su queste colonne Luca Ricolfi, la riforma della spesa pubblica e il controllo dello stock del debito: la sostenibilità del debito pubblico è una variabile cruciale, sia per non far riallargare lo spread, sia per convincere i più scettici e "tumultuosi" fra gli investitori esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

